poteva offerirgli più. Nientedimeno, per non essere contrario ai voleri dell' imperatore, voleva superar le sue forze e dargli, oltre i detti, altri centomila ducati. A questa profferta avevano risposto i prenommati, che se ne maravigliavano, e che non ardirebbero mai riferirla a Cesare, dubitando che se l'udisse, accrescerebbe lo sdegno e l'odio contra il duca suo padrone; conciossiachè vedrebbe che non procede seco con quella sincerità e prontezza di animo che procedeva l' imperatore verso di lui. Rispose l' agente del duca: « Signori dite voi ciò che vi pare ». Ed essi soggiunsero: « Pensiamo che, oltre ai cinquecentomila ducati, Cesare non si abbia a contentare di meno di ducati trecentomila; cioè centomila correnti, centomila fra termine di due mesi, e centomila in fine dell'anno ». Rispose il presidente del duca, che il suo padrone non potrebbe pagare tanti denari; ma che superando ogni suo potere, appresso gli offerti, darebbe altri cinquantamila ducati. I quali essendo parsi similmente a loro pochi, in ultimo il presidente gli accrebbe a ducati duecentomila, cioè centomila al presente, cinquantamila nello spazio di due a tre mesi e cinquantamila in capo dell' anno; e questa offerta faceva con patti, che il termine dei primi cinquecentomila ducati si prolungasse: della quale offerta, sebbene a voce i Cesarei avessero detto non contentarsi, pure con segni avevano accennato che Cesare se ne contenterebbe. Dipoi gli richiesero, che sicurtà darebbe il duca del serbar la promessa ai tempi debiti; e pensavano che deponesse, per assicurar Sua Maestà, parte dello stato di Milano o almeno le fortezze in sua mano. Rispose il presidente, che il duca suo Signore farebbe questo molto volentieri; conciossiachè non solamente parte dello stato e le fortezze di quello erano nelle sue mani, ma eziandio la propria persona. Ma che dovesse avvertire che, quando ciò si facesse, cagionerebbe sospetto negli animi dei popoli e sudditi dello stato, che quello sinceramente non fosse del suo Signore; onde si farebbero